

La vita operaia nei grandi stabilimenti milanesi

Lettere aperte al sig. comm. G. B. Pirelli.

II.

La mia prima lettera, egregio signore, ha interessato molto i suoi operai ed impiegati, tantoché lettere dai secondi ed infiniti reclami dai primi piovvero al mio quarto piano.

Delle lettere dei primi parlerò più sotto; dei reclami dei secondi, tendenti a dimostrare quante altre ingiustizie e dolorose condizioni vi sarebbero a toccare, parlerò nelle lettere successive. Ma non di tutte dirò. Sarebbe un lavoro superiore al mio assunto ed alle mie forze. Però sarà mia cura di riassumere quanto più esaurientemente mi sarà possibile lagni ed ingiustizie, per sottoporle alla sua disamina.

E a ciò m'induce il buon risultato ottenuto dalla citata prima lettera. Mi si assicura, cioè, che in questo frattempo di mio silenzio — forzato dal numero speciale del 1.° Maggio, che non poteva contenere simili querimonie — parecchie innovazioni avvennero nel suo stabilimento: aumenti di stipendio, circolari ai medici, ordini di studio per migliorare le condizioni igieniche, ecc. ecc.

È vero che tutte queste innovazioni possono far dire a qualche operaio od operaia: « Vedete che il signor ingegnere sa a suo tempo provvedere agli aumenti, ecc., senza bisogno di lega, di pubblicità, ecc. »

E difatti potrebbe essere anche vero che sia così: ma è una *combinazione* di contemporaneità che può far pensare anche in modo diverso. Comunque sia, tanto meglio se degli operai costretti ad un lavoro non lieve trovano lungo la loro esistenza dei miglioramenti.

Del resto, non mi sarei certo fatta alcuna illusione che delle semplici lettere potessero ottenere tanto... se esse non fossero state sorrette da una forza collettiva, da una organizzazione imponente, che le ha dettate e sussidiate del suo appoggio.

Sussistono sempre minacce di licenziamenti, da parte di zelanti automi; ma di queste ella non è certo responsabile, e con convinto che le ignora. Quindi su ciò — sperando ella provada — passiamo oltre e lasciamo che gli eventi dicano l'ultima parola.

Ho promesso che volevo parlare dello Statuto della Cassa di soccorso interna, nella presente lettera; e lasciando a parte tutto il resto, eccomi subito all'argomento.

Premetto che non intendo parlare né delle avvertenze regolamentari per il diritto al sussidio, né del modo con cui s'è ritenuto utile distribuire l'ammontare dei contributi e dei sussidi, in una infinità di categorie — che nel mentre vorrebbero essere il *non plus ultra* dell'oculatazza amministrativa e della giustizia distributiva, concludono invece — a mio modo di vedere — col creare un intricato lavoro amministrativo, senza evitare la possibilità di ingiustizie, di prevalere di simpatie, di occhi chiusi sulle malattie pretestate da taluni, per aprirsi smisuratamente sulle reali di altri, e così via.

Faccio solo la questione generale di *diritto* (mi si lasci passare la grande parola, ordinariamente vuota di senso e di contenuto poi poverelli), e null'altro.

E vengo agli articoli. Prendiamo il 17.°

« La cassa è amministrata dal gerente della ditta. »

« Ogni anno il Corpo operaio nomina nel suo seno quattro revisori, due operai e due operaie, ai quali spetta la verifica dei conti e la firma del bilancio che per ciascun esercizio sarà presentato all'adunanza degli operai per l'approvazione. »

« Saranno pure nominati ogni anno dall'amministratore 8 ispettori, 4 operai e 4 operaie, i quali per turno settimanale devono far visite domiciliari agli ammalati ed accertarsi se questi, durante il periodo della loro assenza dallo stabilimento, sono sempre obbligati al riposo. Nel caso in cui l'ispettore fosse in dubbio, è suo obbligo assicurarli dal medico curante per conto della Cassa. »

Ecco, io non pretendo dare consigli, ma mi pare che — fuori qui del *diritto* — Ella si assume una grave responsabilità. Essere amministratore a vita; con diritto di nomina di ispettori, i quali possono avere simpatie, possono sbagliare; e col semplice sussidio di quattro revisori nominati — questi soli — dall'assemblea, ma collo spoglio delle schede fatte da *sui impiegati*, non soci della Cassa; è un tutt'insieme che non può persuaderli.

Perché, non per lei — che non è un commendatore, come parecchi altri che offuscano un tanto onorifico titolo — ma per gli incaricati nominati da lei; e per quelli scelti dall'assemblea, che non sentiranno tanta forza da controllare l'opera del padrone; e per tutti quelli infine che debbono far camminare la baracca — ai suoi ordini; — per tutti questi altri, diciamo, che non avranno il bene d'esser perfetti, io penso che Ella si assume una responsabilità grave. Perché se di tutti questi, qualcuno sarà debole, la debolezza potrebbe essere a lei rimproverata.

Ma v'ha di più, c'è il *diritto*. Una Cassa costituita *esclusivamente* da trattantei sugli operai — perché delle donazioni non è il caso di parlarne come dirò poi — dovrebbe, per il diritto più comune, essere amministrata dagli eletti degli operai. Così come il gerente della ditta Pirelli sarà nominato e confermato dagli interessati, dagli azionisti; e non si sarà imposto da sé, né sarà nominato dagli operai od impiegati. — Le pare?

E ciò tanto più perché il secondo capoverso dell'art. 9.° e il primo dell'art. 10.° dicono così:

« Il soccorso cessa col giorno in cui, per dichiarazione medica, l'operaio può rimettersi al lavoro. »

« Solo l'Amministratore della Cassa potrà accordare il permesso d'un ulteriore riposo ed anche concedere dei soccorsi straordinari. »

Ma diamine, se il medico dichiara guarito, perché l'amministratore può prolungare la malattia, e concedere persino dei soccorsi straordinari, coi danari degli altri?

Queste sono disposizioni che nelle Società operaie non ci sono; ma, ci fossero, non è certo un padrone il giudice più imparziale in tali casi; si può lasciar adito alla malignità, che il pastore riserbi il suo affetto alle pecorelle più fide, togliendolo alle altre che ci rimettano della propria pelle.

— E continuiamo. Dice l'articolo 18:

« La cassa non può essere sciolta che per determinazione del Gerente della Società, od a maggioranza del 2/3 degli operai. In caso di scioglimento verrà distribuito fra gli operai, in proporzione delle utime tratte, il fondo di cassa, che risulterà *sopravanzare alla somma a costituita dalla donazione Sforzi* (1), e dalle altre elargizioni sopravvenute in seguito, la quale verrà ritirata e destinata dall'Amministratore a nuovo ed analogo scopo di beneficenza in conformità agli intendimenti dei donatori. »

Toumal e damel l'è un del belee, dice un proverbio meneghino. E difatti: di che elargizioni si parla mai qui se sono date in modo o di assicurarsene sempre dai donatori il possesso, società durante, e società sciolta, così volendo gli intendimenti dei donatori?

Dice qualche operaio:

« Alla fin fine la società è amministrata e si sorregge colle nostre trattante; le elargizioni non si possono contare, dunque se le tengano e ci lasciano la nostra società, che vedremo di amministrarla noi, senza il deficit di parecchie migliaia di lire annue. Si tengano le donazioni, e ci diano certi interessi che — a nostro modo di vedere — ci appartengono. E cioè: nello stabilimento Pirelli è obbligatorio per tutti gli operai lasciare un deposito equivalente all'ammontare di una quindicina. Facciamo una media fra i massimi ed i minimi stipendi, e supponiamo che sieno solo 10 lire per ogni operaio che si lasciano in deposito presso la Ditta; e mettiamo si tratti di solo 2000 operai (anziché 2400 come attualmente). Sono quindi 20000 lire all'anno che la Ditta impiega nei suoi affari; affari che danno un utile distribuito dell'8 1/2 per cento. Ergo, 1700 lire che si potrebbero, che dovrebbero andare alla cassa interna degli operai di *diritto* — surrogando largamente le elargizioni... per burla. »

Passata così in rivista le questioni principali di *diritto*, — e non tenuto conto dell'articolo 1.°, ove è detto: « Per generosa iniziativa del signor Ettore Sforzi è istituita con un primo fondo di L. 4000 da lui donato, una cassa, ecc. », il che sarebbe in contraddizione colle disposizioni dell'art. 18; — e medesimamente lasciando indisussu l'art. 19, che ha in sé tutte le caratteristiche del peccato originale riscontrate negli articoli commentati, veniamo ad una conclusione.

Gli operai — Ella lo saprà meglio di me, perché conoscerà a fondo le condizioni di vita della industria estera, molto più pregredita della italiana — tanto più sono abili ed affezionati al lavoro, quanto più sono indipendenti, istruiti, ben pagati e consci della propria dignità di lavoratori.

Ella saprà che all'estero, tranne forse la Spagna o la Turchia, questi regolamenti non potrebbero nemmeno essere presentati alla discussione degli operai.

Ella saprà che in Inghilterra, in Austria, in America (del Nord), gli operai hanno stipendi doppi a quelli degli italiani, eppure arricchiscono al pari di qui — e più anzi — i loro padroni.

La chiave? operaio istruito, indipendente, ben pagato.

Incominciò dunque lei dal togliere almeno queste norme statutarie, che rimettono all'onore del mondo — quasi quasi — le *droit du seigneur*; lasci all'operaio la libertà di disporre dei suoi denari, non lo umiliò con elargizioni meno vere del vero, ed inutili. Lasci che si istruiscano, imparino ad amministrarsi; allora si faranno anche più consci dei *doveri loro* e dei *loro diritti* di fronte ai proprietari. L'8 1/2 per cento, agli azionisti non perderà per questo il millesimo di un centesimo.

Il produttore — tantopiù quando domina in contrappeso il campo di una data produzione — ha mille risorse per conservarsi l'utile e gli onori pur acquistandosi meriti presso gli umili collaboratori delle braccia.

Così concludo, anche per questa settimana prendo commiato, per ritornare nel prossimo numero alla discussione, che metta in luce, non le di lei colpe, ma quelle degli operai, i quali — per propria incoscienza — doppiamente si consumano senza vantaggio proprio e a tutto onore e gloria dei capitalisti.

CARLO DELL'AVALLE.

UNA DICHIARAZIONE.

Alcuni impiegati dello stabilimento Pirelli mi scrissero, altri indirettamente mi fecero sapere, che le mie affermazioni riguardanti i maleducati offendevano l'intera classe e se ne risentivano e chiesero spiegazioni.

Ora io non dovrei che rimandare i protestanti di nuovo alla lettura di quei brani incriminati, rileggendo fra loro i tre periodi che trattano dei modi usati da superiori, o da assistenti, o da capi-squadra, o da impiegati, ecc., verso operai ed operaie. Se proprio il modo di dire non mi ha servito bene, ne dovrebbe uscire questa semplice argomentazione, che i villani sono villani; i maleducati, maleducati, e così via.

Sarebbe davvero curioso ch'io doversi comprendere in una unica accusa tutta una categoria, della quale fan parte amici carissimi, e compagni (non è colpa mia, signor Pirelli), dei quali conosco a fondo la delicatezza personale e l'affetto che li spinge verso l'organizzazione proletaria.

In poche parole le frasi incriminate sono rivolte a coloro che non solo abusano della loro superiorità, dei loro incarichi (che, fra parentesi, non tutti gli uomini di questo mondo si assumerebbero tanto facilmente), prendendo sugli operai gli tanto opprimenti e umiliati; ma che (dimenticando la loro condizione, fors'anco la stessa loro origine, il loro passato, cercano di cacciare anche più in basso del livello in cui stanno operai ed operaie, trattandoli così come i despoti trattano i loro vassalli. E i despoti non furono mai esempio né di moralità, né di educazione, né di sentimenti umanitari.

E questo parmi possa chiarire ogni equivoco, che mosse, chi a servirmi con modi urbani, chi con modi risentiti, chi con minacce, argomenti non del tutto da educati — quantunque assai indirettamente e da lontano.

Chi poi accusa il sottoscritto di esser pagato a 150 lire il mese dalla Lega di resistenza dei lavoratori in gomma, ed altri del Consiglio di

(1) 4000 lire.

aver consumate *mangerie* (già a quest'ora) sui fondi sociali, ecc., ecc.; si ricordi che anche noi umili mortali non potremo rinunciare — quando ne occorra il caso — di difendere il nostro onore o di chiamare i calunniatori, i diffamatori a provare le accuse dinanzi a chi di ragione, o di pagare — mancando le prove — i cocci; il che andrà a profitto della Lega.

In quanto al signor Pugliese, attendo che pubblicamente denunci al pubblico, ed al Partito socialista, le mie contraddizioni politiche e morali.

c. d.

Compagni! Non mancate lunedì sera all'assemblea generale del Partito.

Atti della Federazione soc. milanese.

La Commissione esecutiva invita le Associazioni mandamentali:

a nominare ciascuno un incaricato apposito per organizzare la gita a Torino;

a comunicare l'elenco, coll'esatto indirizzo, dei propri delegati mandamentali, e a tenerla al corrente di ogni variazione causata da dimissioni, decadenza, ecc.;

a fare subito lo spoglio dei compagni che ancora non hanno versata l'imposta progressiva; la Commissione ha in pronto la circolare promessa;

a comunicare l'elenco, cogli esatti indirizzi e professione, dei compagni eserciti iscritti nelle singole Associazioni.

Crediamo opportuno — per ragioni di spazio e del molto tempo trascorso — di non pubblicare i resoconti delle sedute della Commissione esecutiva in data 22 e 27 aprile, 4 e 5 maggio; dei delegati in data 26 aprile e 3 maggio, e dell'Assemblea del Partito del 23 aprile.

Assemblea dei Delegati

L'assemblea dei delegati è convocata per la sera di martedì, 10 maggio, nel salone dell'Arte Moderna, col seguente ordine del giorno:

Definitiva approvazione del programma per le elezioni amministrative (vedasi l'ordine del giorno nella *Piattaforma elettorale*).

Si fa vivo appello ai delegati, agli incaricati speciali per la piattaforma e ai compagni di buon volere, perché non manchino a sì importante riunione.

Assemblea generale del Partito.

Tutti i compagni iscritti alla Federazione e muniti di regolare tessera per l'anno 1896 sono convocati in assemblea plenaria per la sera di lunedì, 9 maggio, nel salone dell'Arte Moderna, onde trattare questo ordine del giorno:

- Comunicazioni eventuali.
- Dell'obbligo d'isciversi nelle Leghe di resistenza.
- Elezioni di Gavirate.

Gita della Federazione.

L'epoca è definitivamente fissata per le prime due feste di settembre.

Il costo del biglietto, valido per cinque giorni, non supererà le L. 8,50, per cinque andata in treno speciale, ritorno, visita all'Esposizione, *telo stampato* coi compagni torinesi, ed altre sorprese che si stanno cucinando.

I compagni si prenotino numerosi; dovremo colla nostra gita festeggiare la prossima vittoria nelle elezioni amministrative.

Per la piattaforma socialista nelle elezioni comunali di Milano.

(Seduta dei delegati del 26 aprile).

Tanzi, tenuto conto delle precedenti discussioni, presenta il seguente ordine del giorno riassuntivo, chiedendo che su di esso si pronunci l'assemblea:

« Considerato:

« che pel partito socialista la conquista del Comune non è semplicemente un mezzo per attuare riforme che migliorino le condizioni della classe lavoratrice, ma significa la *radicale trasformazione* degli ordinamenti comunali esistenti, togliendo il Comune al dominio della minoranza dirigente per farne lo strumento degli interessi della gran maggioranza, cioè della *classe lavoratrice*;

« che, come avviamento a siffatta trasformazione del Comune, il partito socialista deve spingere questo a divenire l'*organizzatore ed il gestore di tutti i pubblici servizi*;

« che contemporaneamente esso deve promuovere l'*abolizione di tutte le imposte comunali indirette* sostituendole con imposte dirette gravanti in modo effettivo ed in misura progressiva sulle classi abbienti;

« che è tuttavia assurdo credere che il Comune conquistato dai socialisti possa, per realizzare questo programma, muoversi nell'ambito della vigente legislazione di classe, mentre soltanto in uno Stato democratizzato troveranno attuazione quell'*autonomia comunale* e quella *riforma tributaria*, che sono condizioni necessarie per una politica municipale nell'interesse del proletariato;

« che, perciò, la conquista del potere comunale da parte dei socialisti importa essenzialmente e soprattutto l'*occupazione* di una posizione d'*offesa nella lotta del proletariato contro lo Stato capitalistico*;

« che, d'altra parte, il conflitto del Comune col potere centrale per la rivendicazione della sua autonomia e della riforma tributaria comunale affinché abbia un significato positivo, non può né deve ridursi all'*isolata azione* del Comune, ma dev'essere l'*effetto* di una azione concordata e coordinata di tutti i Comuni, i quali riconoscano la necessità dell'*autonomia e della riforma tributaria*;

« che conseguentemente il partito socialista farebbe oggi opera utopistica formulando

un progetto organico e completo di programma socialista di governo comunale, e deve così limitarsi ad indicare nella sua piattaforma elettorale la soluzione socialista di quei problemi comunali, che attualmente sono entrati nella coscienza delle masse;

« che tali problemi sono: l'abolizione del dazio consumo, il servizio municipalizzato del pane, e della refezione scolastica;

« che a questi problemi si riannodano, del resto, tutti i capitali principali su cui poggia il programma integrale comunale del partito socialista;

« si delibera che la piattaforma per le elezioni comunali del corrente anno si concreti nei seguenti capitali:

- 1. Il Municipio di Milano, confederato con altri Comuni, si faccia promotore di una generale riforma, che rendendo autonomo il Comune, gli consenta di dar completo sviluppo alla *municipalizzazione dei pubblici servizi* e di togliere, coll'*abolizione del dazio consumo* e coll'introduzione d'imposte dirette e progressive, gli attuali squilibri nella ripartizione dei pesi comunali.
- 2. Istituzione del *panificio municipale* (molini e forni municipali), esercitato direttamente dal Comune e produttore il pane a prezzo di costo.
- 3. *Refezione scolastica*, non già funzione comunale di semplice beneficenza per fanciulli poveri, ma pubblico servizio esteso a tutti indistintamente i frequentatori delle scuole. »

Della Torre. Approvo le premesse dell'ordine del giorno testè letto e particolarmente quella che lealmente constata la nostra impotenza a portare a fine le proposte della piattaforma, finché sussistono le attuali condizioni economiche e politiche. Nella piattaforma dobbiamo, tuttavia, accennare quale sia la nostra azione data l'ambiente odierno; questo è il problema da risolvere.

Col primo punto del progetto veniamo a dare un carattere eccessivamente politico alla piattaforma, né ci differenziamo dagli altri partiti, che chiedono anch'essi autonomia comunale e riforma tributaria.

Ma perché non diciamo chiaramente che vogliamo l'abolizione del dazio consumo? Perché, mi si risponde, essa è impossibile senza la riforma tributaria. Ora io torno a chiedervi: credete veramente che il pane municipale non vada incontro ad eguale obiezione d'impraticabilità?

Dobbiamo insistere, adunque, nell'esprimere la nostra volontà d'abolire il dazio consumo, senza preoccuparci se nel bilancio comunale vi siano i mezzi per supplirvi. Giunti al potere, quando ne decreteremo la soppressione, chiederemo contemporaneamente al Parlamento la facoltà d'imporre quelle tasse, che crederemo atte a riempire i vuoti. E questo il modo pratico, col quale daremo vita all'agitazione per la riforma tributaria.

Voi siete dominati dal timore di non essere abbastanza rivoluzionari in confronto ai Carnelli e compagnia, i quali, alla fine, se in teoria proclamano l'abolizione del dazio consumo e praticamente ne sostengono la parziale abolizione, non fanno che obbedire alla spinta della nostra agitazione ed all'intento di tener bassi i salari.

Appunto un Comune occupato dai socialisti avrà per compito d'impedire il ribasso dei salari dipendente dall'abolizione del dazio consumo. Quindi la necessità di dare un posto preponderante nella nostra piattaforma alla funzione del Comune in pro dell'organizzazione delle classi lavoratrici.

E non è punto vero che dal Comune non si possa fare una politica proletaria se non uscendo dai limiti della legge. Non è forse anche oggi la Camera del lavoro sussidiata dal Comune? Anzi questa missione oltreché al Comune dovrei da noi riconoscere anche alla provincia, non solo per promuovere il nostro intervento — troppo trascurato — nelle elezioni provinciali, ma anche per le ragioni già da me altra volta esposte dell'impossibilità d'un'azione siffatta da parte del Comune senza il concorso delle forze proletarie organizzate della provincia.

Insisto poi nel proporre l'assoluta esclusione d'ogni affermazione d'autonomia comunale. E mi stupisco che Tanzi vada citando la lotta dei municipi inglesi per la conquista di quest'autonomia, dimenticando che essa fu sostenuta nell'interesse del partito progressista, degli industriali. Da quando in qua siamo noi diventati liberisti?

Riassumendo, io propongo di concretare la nostra piattaforma nei seguenti comma:

- 1.° Azione del Comune e della provincia diretta a tutelare gli interessi della classe lavoratrice.
- 2.° Abolizione del dazio consumo e conseguente riforma tributaria.
- 3.° Pane municipale, come nel progetto, e come funzione di assistenza sociale.
- 4.° Refezione scolastica, come nel progetto.

Oppizio. Consento con Della Torre che uno speciale comma accenni alla funzione del Comune nell'interesse del proletariato, ma non credo debba sopprimersi il primo comma proposto dalla Commissione, dove non solo è esplicitamente indicata l'abolizione del dazio consumo, ma è pure accennato il mezzo per arrivarvi (riforma tributaria), che consente la sua sostituzione con imposte dirette — ciò su cui il secondo comma dell'emendamento Della Torre face affatto. Siccome poi, a mio credere, l'autonomia comunale e la riforma tributaria sono due termini che si completano a vicenda, così io continuo ad appoggiare la dizione del primo comma proposto dalla Commissione.

Cafassi. E certo che il concetto dell'autonomia comunale non sarà così facilmente inteso dalle masse, se prima non si dimostrerà l'impossibilità d'abolire il dazio consumo e d'attuare le altre riforme da noi propugnate. Ma questa dimostrazione è appunto raccomandata da tutto il complesso delle proposte della Commissione.

Vorrei poi completamente abbandonato il primo comma dell'emendamento Della Torre; è pericoloso agitare dinanzi alla classe operaia il quadro d'un Comune, che si faccia paladino dei suoi interessi, quando noi sappiamo che nella società capitalistica questo è un assurdo. Guardiamoci dal promettere, o di avere anche l'aria di promettere cose che non siamo in grado di mantenere.

Bottini. Anch'io ritengo che non sia conveniente fare dell'abolizione del dazio consumo un capo speciale della piattaforma, quando non si dicano nello stesso tempo per qual via si potrà ottenere. Credete che questa via si trovi nel bilancio o per lo meno nella legislazione? E discuto, allora, chiaramente. O no lo credete? Ed in questo caso ha ragione la formula della Commissione, la quale fa dipendere quella riforma dalla riforma generale tributaria.

Filippetti. Noi dobbiamo senza equivoci pro-

clamare non solo nelle premesse di principio, ma altresì nei capi della piattaforma, che il Comune dev'essere il difensore e il rappresentante della classe operaia.

Ma quanto all'autonomia comunale, conviene cancellare questa parola dal programma. Noi pensiamo unicamente a Milano, potrà darsi che a Milano l'autonomia sia per essere di giovamento; ma agli altri comuni italiani? Non è anche troppo evidente che l'attuale loro soggezione allo Stato è ben più utile al loro reale progresso, che non un'indipendenza dal poter centrale, la quale li darebbe la balla alle camorre locali? Allora addio scuole, addio beneficenza, addio riforme del dazio consumo, ecc.

Sul resto son d'accordo colla Commissione; soltanto vorrei che là ove si parla di « pane municipale » s'accennasse alla distribuzione gratuita di pane agli operai scioperanti.

Tanzi (della Commissione). E facilmente spiegabile il disaccordo fra la Commissione e tanzi oratori, dacché nella discussione si son peruti di vista i confini entro i quali dove contenersi una piattaforma elettorale. Non possono, secondo noi, trovarvi accoglimento tutti quanti i postulati del programma comunale socialista, ma quelli soltanto i quali, in un dato momento elettorale, hanno un carattere d'attualità e d'interesse generale per l'opinione pubblica. Così, ad esempio, non abbiamo quest'anno incluso nella piattaforma la rivendicazione della scuola laica, che vi avremmo inclusa tre anni fa quando l'essa era sentita dal pubblico, mentre oggi lo lascia indifferente. Così, ove domani le masse si riscaldassero contro gli arbitri della polizia, noi inseriremmo fra i nostri reclami quello della polizia esercitata dal Comune.

Dato ciò, è chiaro che i capitali della piattaforma non possono poggiare su questioni concrete. Noi non siamo chiamati a creare una piattaforma; quelli che la creano sono i fatti e noi non facciamo che raccogliergli, indicandone la soluzione nell'interesse del proletariato ed in relazione ai suoi ultimi fini. Rifuggiamo perciò dal portare sulla piattaforma affermazioni generiche, come quella del Comune tutela e difende della classe lavoratrice. Le illustrazioni, d'altronde, d'alcuni oratori a questa formula — l'asserzione, per esempio, che il Comune avrà la funzione di calmare dei salari — sanno un po' troppo di « Comune futuro ».

Tenuti fermi questi limiti, è chiaro tuttavia che nulla ci impedirà di sviluppare intorno ai punti concreti della piattaforma tutta la teoria del nostro programma comunale, insistendo particolarmente sulla nostra tendenza a rendere il Comune vero strumento degli interessi proletari. Il dissidio, adunque, fra noi e gli oppositori si riduce, in fondo, a questo: essi vorrebbero dichiarato nella piattaforma ciò che noi invece dichiariamo nelle premesse di questa. Il nostro sistema, oltre l'appoggio degli argomenti ora svolti, ha, crediamo, il vantaggio di presentare alle masse formule più semplici e quindi più facilmente afferrabili.

Non ci induce finalmente ad abbandonare la rivendicazione dell'autonomia comunale il timore ch'essa sia per riescire di danno, non di vantaggio alla maggior parte dei Comuni italiani. E delle elezioni milanesi che noi siamo chiamati ad occuparci, e sarebbe strano che i reclami della massa milanese, rispondenti alle condizioni economiche di questo ambiente, dovessero mandarsi agli archivi, in attesa che l'evoluzione dei comuni più arretrati abbia raggiunto il grado necessario per giustificare identici reclami. Il concorso ad un'azione collettiva per conquistare l'autonomia comunale è, naturalmente, da noi invocato soltanto da quei comuni, i quali si trovano maturi a profitarne.

Vista l'ora tarda, si rimanda la continuazione della discussione ad altra adunanza.

Per il debito elettorale milanese.
(Imposta progressiva).

| | |
|--|-----------|
| Somma precedente L. | 898 81 |
| Mattai, Milano | — 25 |
| Mand. VII, rip. 3.°: Ferrari E. c. 30 | — 85 |
| — Lavezzari E., Lorenzini, c. 50 | — 20 |
| — Dell'Oro, I. 1. | » 2 30 |
| Mand. V: Pogliani, I. 2. — Gnaroni, Pisanini, Losi, Repossi, c. 30 — Boschini, Vai, Vasco, c. 40 | » 4 40 |
| Mand. VII, rip. 1.°: Crespi A. c. 20 | — 20 |
| Comolli E., c. 40 — Sironi F. I. 2. | » 2 60 |
| (Sottoscrizione libera). | |
| Costa Emilio, avanzo bicchierata | » — 45 |
| Ricavo in più venduto biglietti conferenza | » — 30 |
| Totale L. | 899 11 |
| Debito generale milanese | » 1944 40 |
| Residuo debito L. | 1035 29 |

Nei Mandamenti.

Al V. — L'assemblea di detto Mandamento riunitasi la sera del 2 corrente per discutere in merito al deficit del bilancio sociale deliberò di iniziare una sottoscrizione fra tutti i compagni del Circolo e di lasciare libero il Consiglio stesso di indire qualche conferenza a pagamento non solo, ma di escogitare pure tutti quegli altri mezzi pratici del caso per coprire il deficit menzionato ed altre passività. Come pur l'assemblea ad unanimità fece appello ai compagni in arretrato nei contributi mensili di mettersi al corrente.

— Lunedì, 9 corrente, alle ore 9, assemblea per discutere il seguente ordine del giorno:

1. Nomina di 4 consiglieri dimissionari.
2. Piattaforma elettorale amministrativa.
3. Lavoro elettorale e spese relative.
4. Regolamento interno.
5. Comunicazioni varie.

Stante la grande importanza di quest'assemblea, si pregano i compagni di parteciparvi numerosi.

— Giovedì sera, 12 corrente, alle ore 21, conferenza del compagno Giordano Giuseppe, sul tema: *Necessità di una fede*.

Comunicato.

L'Associazione elettorale socialista del Mandamento VII, rip. II, invita le consorelle a voler d'ora in avanti, prima di inscrivere nei propri ruoli soci che per giurisdizione erano o dovrebbero essere iscritti in altro Circolo, a chiedere informazioni alle associazioni spettanti; e ciò a scanso dei dispiacevoli equivoci che ne potrebbero risultare.

Al VII, rip. III, via *Sottocorno* 6. — I compagni sono avvisati che sabato 7, alla nostra sede, avrà luogo una conferenza pubblica del compagno G. Parazzini sul tema: *Perché siamo socialisti*.

I compagni sono pregati di venire e di condurre amici.

(1) Cioè da lei; — dall'effettivo principale, se guardiamo ai rapporti che intervengono tra lei — gerente — ed i soci della Cassa, suoi operai.